

infrastrutturali, di almeno 150 miliardi » (da *La Nazione* del 25 agosto 2001) —:

se ci sia stato un pronunciamento ufficiale e formale del ministero della difesa in merito all'assegnazione degli *Eurofighter* al IV stormo dell'aeronautica di base all'aeroporto di Grosseto, perché questa scelta sia ricaduta proprio su Grosseto, capoluogo di un'area che sulla sua vocazione agricola sta costruendo un'importante economia turistica e quali e quanti finanziamenti siano stati effettivamente previsti per questo progetto. (5-01037)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

i termini della legge 137 del 29 marzo 2001, già scaduti il 2 novembre 2001, erano stati prorogati da Governo con il decreto-legge 23 novembre 2001, n. 411, fino al 31 maggio 2002;

il 31 maggio 2002 è perciò definitivamente scaduto il termine per presentare la conferma alla richiesta di indennizzo per i beni abbandonati in base a quanto previsto dalla legge n. 137 del 2001;

la proroga si era resa necessaria perché solo una parte degli aventi diritto era riuscita a completare le pratiche presso l'ufficio decimo del ministero dell'economia e delle finanze;

secondo la legge n. 137 del 2001 gli indennizzi ammontano a 400 miliardi di vecchie lire, suddivisi in tre anni: 140 miliardi nel 2001, 170 miliardi nel 2002 e 90 nel 2003, più altri 40 miliardi all'anno a partire dal 2004, fino ad esaurimento della liquidazione degli indennizzi stessi;

il calcolo e l'erogazione dei fondi sono stati assegnati agli uffici del ministero dell'economia e delle finanze;

la quantificazione definitiva però è soggetta al numero delle domande e alla verifica delle stesse e soltanto in questo caso si potrà avere un quadro generale per formulare una quantificazione certa;

sempre in base alla legge 137 del 2001 hanno diritto a presentare la domanda anche coloro che hanno presentato in precedenza domande per ottenere un indennizzo;

la legge 137 del 2001 non ammette nuove domande —:

quante siano le domande presentate al ministero dell'economia e delle finanze e se sia possibile chiarire in modo certo la procedura per ottenere tale indennizzo, viste le difficoltà registrate dagli aventi diritto, e se, infine, il Governo non intenda rifinanziare la legge per arrivare ad un indennizzo ritenuto definitivo.

(2-00388) « Illy, Damiani, Boato ».

* * *

FUNZIONE PUBBLICA

Interrogazione a risposta immediata:

VENDOLA. — *Al Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* — Per sapere — premesso che:

il 20 marzo 1994 a Mogadiscio (Somalia), un commando somalo uccideva la giornalista inviata del Tg3 della Rai Ilaria Alpi e l'operatore tv Miran Hrovatin, entrambi impegnati a seguire le vicende relative alla missione Onu denominata « *Restore hope* »;

il 22 marzo 1994 la procura della Repubblica di Roma apriva un'inchiesta;

la giornalista Ilaria Alpi, prima di essere uccisa, aveva intervistato il sultano di Bosaso (Somalia), da cui avrebbe avuto

notizie sulla cooperazione italiana e sulle presunte violenze perpetrate da alcuni soldati dell'esercito italiano a danno di cittadini somali; il tutto veniva annotato su un taccuino, che stranamente non venne più rinvenuto;

a Roma il 17 gennaio 1995, si insediava la Commissione bicamerale di inchiesta sulla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. La citata Commissione si occupò anche del « caso Alpi », tant'è vero che, nel corso di un'audizione, veniva alla luce che la giornalista Ilaria Alpi era impegnata in un'inchiesta giornalistica su un presunto traffico di armi, che coinvolgeva la flotta di pescherecci italo-somala denominata « Shifco »;

la procura della Repubblica di Roma, in data 9 aprile 1995, iscriveva nel registro degli indagati il sultano di Bosaso, Abdullahi Mussa Bogar, quale mandante del delitto; la sua posizione successivamente veniva archiviata;

la procura della Repubblica di Roma, in data 25 giugno 1996, ordinava una seconda perizia balistica, che contrastava radicalmente con la prima perizia e che induceva a concludere che il colpo d'arma da fuoco, che aveva ucciso Ilaria Alpi, fosse stato sparato a bruciapelo ad una distanza ravvicinata. Alla stessa conclusione arrivò anche la terza perizia (18 novembre 1997), che sostenne che si trattò di una vera e propria esecuzione;

in data 12 gennaio 1998, veniva tratto in arresto per concorso nel duplice omicidio il cittadino somalo Hashi Omar Hassan, indicato quale componente del comando. Il 18 gennaio 1999 incominciava a Roma il processo contro Hassan;

il pubblico ministero, in data 9 luglio 1999, chiedeva l'ergastolo per Hassan, il quale, in data 20 luglio 1999, veniva assolto per « non aver commesso il fatto »;

tale Gianpiero Sebri, coinvolto in indagini sul traffico internazionale per lo smaltimento di rifiuti tossico-nocivi, nel dicembre del 2000, in un'intervista rilasciata al settimanale *Famiglia Cristiana*,

afferitava che l'allora direttore del Sismi, il generale Luca Rajola Pescarini, nella primavera del 1994, lo aveva informato che la questione dei due giornalisti Rai era stata « sistemata »; versione questa confermata nei giorni scorsi davanti ai giudici della Corte di assise di Roma, titolare del processo d'appello *bis* al somalo Hassan;

nel corso dell'interrogatorio, il signor Sebri riferiva di due distinti incontri con il generale Rajola e con l'imprenditore Giancarlo Marocchino, nel corso dei quali si sarebbe discusso dell'interesse dei giornalisti per i traffici illeciti in Somalia. L'incontro più importante sarebbe avvenuto con Rajola e Marocchino (imprenditore con interessi in Somalia) nell'ottobre del 1993;

la Corte d'assise dinanzi a tali dichiarazioni si riservava, così come chiesto dal procuratore generale Salvatore Cantaro, di mettere a confronto Sebri, Rajola e Marocchino, disponendo, conseguentemente, l'audizione nel mese di giugno 2002 dell'attuale direttore del Sisde, generale Mario Mori, e dell'ex ambasciatore somalo presso la Santa Sede, Hussen Ali;

la Corte d'assise, prima di sentire il signor Sebri, aveva sentito Antonietta Donadio Motta, vicequestore della polizia di Stato in servizio ad Udine all'epoca dei fatti, e il dirigente della Digos di Roma, Lamberto Giannini;

al centro dei loro interrogatori ci sarebbe stato il nominativo della fonte, che, alla questura di Udine ed al Sisde, indicò i presunti mandanti del duplice omicidio;

la dottoressa Donadio avrebbe affermato di non poter rivelare la fonte delle notizie ed il dottor Giannini, che ha svolto le indagini, di non aver mai appreso tale nominativo;

il direttore del Sisde, generale Mario Mori, durante l'interrogatorio davanti alla Corte d'assise di appello di Roma, confermava l'esistenza di rapporti del servizio segreto civile nei quali si faceva riferimento all'organizzazione del duplice omi-

cidio da parte di un gruppo di mandanti. Al generale Mori il collegio della Corte d'assise chiedeva se intendesse rivelare la fonte delle notizie, ma il generale Mori si rifiutava di rispondere, rifacendosi all'articolo 203 del codice di procedura penale, che consente al personale dipendente dei servizi di non rivelare i nomi dei propri informatori —:

se non ritenga, di fronte a vicende gravissime quali quelle considerate, di assumere iniziative affinché la ricerca della verità non sia subordinata alle esigenze dei servizi segreti. (3-01132)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta immediata:

GRIMALDI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la situazione di grave crisi funzionale della giustizia si traduce in un'eccessiva lentezza dei procedimenti penali e civili;

tale situazione di generale difficoltà presenta aspetti di particolare gravità presso il tribunale di Enna, dove, a fronte di una pianta organica completa, nel tribunale operano in realtà solamente cinque magistrati giudicanti, mentre due sono stati trasferiti e saranno presumibilmente sostituiti solo nella primavera del 2003;

ciò ha condotto, di fatto, alla completa paralisi dei ruoli civili ed ha creato grosse difficoltà anche nella gestione del ruolo penale, che per circa il 70 per cento viene affidato ai magistrati onorari, e, in ragione di ciò, il foro ennese ha proclamato un'astensione dalle udienze per quindici giorni, con decorrenza 24 giugno 2002;

occorre quindi intervenire prontamente, al fine di assicurare un ritorno alla normalità nella gestione del tribunale di Enna, anche attraverso il blocco delle applicazioni di magistrati in carico all'or-

ganico di Enna, l'istituzione di sezioni (civili e penali) e l'immediata sostituzione dei due magistrati trasferiti —:

quali provvedimenti intenda adottare per affrontare e definire le problematiche sopra indicate e per riportare serenità all'ambiente giudiziario nazionale ed ennese in particolare, nonché per consentire ad ogni cittadino di poter avere risposta in tempi ragionevoli alle proprie istanze di giustizia, anche per evitare che le lungaggini dei processi civili possano condurre ad una rilevante entità di azioni di responsabilità nei confronti dello Stato per i tempi nella definizione delle cause. (3-01136)

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Libero* prosegue nella sua clamorosa inchiesta sulle vessazioni subite dal pubblico ministero di Catania dottor Nicolò Marino, definito «reo di essersi occupato di affari illeciti tra le vecchie amministrazioni di centro-sinistra e imprenditori in odore di mafia» (cfr. *Libero* di martedì 25 giugno 2002, pagina, 6);

secondo il citato organo di stampa, «autori delle vessazioni, da lui accusati per nome e cognome» sarebbero il procuratore capo dottor Mario Busacca e l'aggiunto dottor Giuseppe Gennaro, ex-presidente dell'Anm;

si fa riferimento ad un dettagliato esposto del dottor Marino inviato pochi giorni or sono al Ministro della giustizia;

in tale esposto il dottor Marino, fra l'altro, scrive: «Da anni ero sottoposto a misure di protezione, con la tutela composta da due uomini della polizia di Stato e la scorta dell'Arma dei carabinieri ... da un lato mi è stata tolta la scorta, così come avvenuto per altri colleghi e senza alcuna